

Caterina Pardi
Sirene

Opera Prima 2017



Autore: *Caterina Pardi*

Titolo: *Sirene*

Anno: *2017*

A cura di [Poesia 2.0](#)

Copertina: adattamento di una scultura di Roberto Almagno

Questo e-book rappresenta una delle cinque raccolte poetiche risultate finaliste alla edizione 2017 del progetto editoriale Opera Prima, ideato da Ida Travi e diretto da Flavio Ermini.

Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.

Caterina Pardi

Sirene

Opera Prima

2017

ACQUA/TERRA

stanca dell'ondeggiare
atterra, beata arenata
sulla spiaggia degli oggetti
li dicono inanimati

toccare aggiustare
ordinare comporre
pulire spostare

mite dipendenza delle cose
appigli nell'acqua
corde per tirarsi a bordo
della terra-nave

blu nerastra
l'alga l'avvolgeva stretta
e non le vide subito
rigide dentro, senza squame
le nuove estremità
leggere
sembrava quasi di non averle
non fosse per il clac-cloc
le gin-oc-chi-a
bianchi occhi di sasso
a fissare i passi
sinistro destro destro sinistro
e un sorso da marinaio per tirarsi su (gin-)

ora che ha piedi
ma niente per sbalzare l'acqua

primi metri

l'osso punta affonda
nel materasso:
anca, caviglia, ginocchio
nuove articolazioni
pronte per essere usate
(la coda non c'è più)
più tardi inquieta
si abitua al verde
le gambe seminano pazienza
nello spazio di un temporaneo recinto

attende
che la luna scavi chiare vie
si tratta di capire
come muoversi senz'acqua:
sul terrestre fondo
gli intervalli sono marcati
da una forza che trattiene i passi

(immagine: l'acquaforte "Vento di sera" di Edward Hopper, 1921)

primo paio

prima di indossarle

muove

i “piedi”, così insufficienti a sostenere

le “dita”, neonati.

cammina incerta

ricorda quel giorno

gli occhi a pelo d’acqua

fissi alla terra

anche là

trappole fatali:

cordami, arpioni.

con ginocchia e caviglie

ancora coralline

non sa andare

cade l’adolescente

in un sonno senile

sogna file di calzature

senza conoscere il suo numero.

interno con sirena

conduce un'ordinata vita
fuori dall'economia
pulisce a fondo casa
insegue un gatto ribelle
compone, incolla
ricama, scioglie
legge molti libri e restano
sparsi per la stanza
ordinata stanza

tesse una tenda blu
dove riposare
coda squame e parte umana
dove
giocare col cercatore
che l'ha pescata
continua a pescarla

amarla slamarla

curioso, mai cattivo
siede accanto al fuoco
ascolta con calma
contro la gola
non preme l'orecchio

la coda sente secco
non può mangiare troppi frutti di terra
ha un'età millenaria
ma non supera i cinque anni

porta sulla fronte
un occhio e una bocca
convivono facendo finta di niente

malgrado gli anni senz'acqua
ha cantato di nuovo
la voce ogni tanto s'incagliava
per l'assenza di abissi

la coda ogni tanto si intrecciava
ai cavi dei musicisti.

sempre più anfibia
separa bene la stanza dalla strada,
il mare dal pavimento.
Apre e chiude finestre, porte
"Room by the see"
"The sun in an empty room"
ma sa che non c'è,
davvero,
non c'è
non c'è
distinzione

(immagine: "Room by the sea" di Edward Hopper)

vita sociale

ritrovo nella casa vuota
il pittore spalma volti
il dottore marmellata di pomodori verdi
presa per la gola oramai
non ha portato strascichi d'acqua
questione di educazione
poi, nella notte, la nostalgia
tuffa la testa nel secchio
che i suoi ospiti hanno preparato
con gusci di conchiglie sul fondo

controcorrente

non creduta
sfila carte dall'ampio kaftano
L'Imperatrice dei Delfini
L'Imperatore dei Polpi
La Forza del Mare
Il Mondo Subacqueo
Le Stelle Marine

con i terrestri, fredda è la presa
abbraccio che mette distanza.
grazie a Dio
c'è il mare a stringerla fino all'osso
mentre percorre chilometri sottocosta
sperando nel colpo di coda

autogrill, hotel, cinema
case, ristoranti, grandi magazzini
da bambina visitava tutti i bagni
rideva, il padre, e sottopelle
qualcosa luccicava accanto
al suo sorriso al suo uguale.
piastrelle, rubinetti, scrosci
piccolissima tastava muri
mani raddomanti seguivano
la liquida pulsazione della vena
sulla fronte, dentro i tubi

antilavoro

falsa accogliente
chiglia tagliente
rivestita unta
da un riverente equipaggio
lassù smetterei di lavorare
per uno stantio servire

la testa tagliata raccoglie
pioggia annerita
la tastiera sputa carta di giornale
ferisce l'incavo fra le dita
aperte a digitare

«... si raccontavano storie che li spaventavano ancora di più, di diabolici animali marini con gli occhi ardenti, di donnepesce che tenevano sott'acqua la testa da pesce per respirare, mentre le parti inferiori, nude e perfettamente umane, erano stese sulla spiaggia, ad allettare gli incauti a mortali atti sessuali, perché tutti sanno che non si può amare una donna pesce e sopravvivere...» . (S. Rushdie)

antisirene

solo i soldati
avvezzi ad anatomie spezzate
inconcepibili tagli
potevano cadere in balia
delle donne dalla testa di pesce
gambe galleggianti a pelo d'acqua
e loro giù, gorgoglianti, sotto
celato il capo nel tepore stagnante
l'uomo lo inghiottono dalla testa
è il soldato che ha "allungato le mani"
e ora sono le sue, di gambe, a ondeggiare
dalla bocca callosa, feroce.

terra liquida

strati di pietra
abitati da fossili:
è l'oceano-terra

il terremoto
è una memoria d'infanzia
del magma-mondo.

non solo girare ed esser girata:
allora la Terra
nata di sola testa
senza collo busto
senza braccia, senza gambe
liquida
poteva tuffarsi
in sé -dentro
sue giù
danzare

rosso polpo spaziale.

sirena del pozzo

ha comprato il sale al mercato
(o è un dono del villaggio)
e l'ha rovesciato nel pozzo
calano la corda
con lei dentro al secchio
piccola, nera, vuota pancia
scava cunicoli con le unghie
una casa di terra
per sè e per l'acqua
tempo di neve: risale sul secchio
si secca aspetta si rituffa
raggiunge le fonti calde
nascosta nei fanghi
si rotola al riparo dai venti
impossibile trovarla
d'estate: il miracolo dell'acqua
che lucida il mondo si rinnova
le unghie consumate ricrescono
si lava i denti e siede
nitida, verde, sull'orlo di pietra
riceve interi villaggi, avidi di oracoli
"senza scavare un pozzo sotto la fronte
l'acqua non cala e non cresce.
riempite di chiari intenti l'interno del volto"
nastri blu ondeggiavano sul fondo
l'accarezzano mentre riposa
la mente è un telaio di fili
su ognuno è scritta la profezia
da appendere agli alberi attorno
far oscillare
lenta si accresce la sirena

ACQUA/ARIA

Melusina

discreta giravo la chiave
correvo alla piccola acqua
per non trovarmi
già mutante
sul pavimento

dalla vasca guardavo
la sera smerigliata
sola, arrampicata
quasi asfissata.

discreta giravo la chiave
ogni sabato
e tu non domandavi

poi una notte
di furberia
sei apparso
mi hai vista
scivolosa confusa,
molle gigante analfabeta

avessi potuto annidarmi
in una crepa o giù per lo scarico
nell'onda adesso
l'unica stanza

altra parte (sirena bicaudata)

forma favorita

la coda bifida

-forbice di squame

tagliava la corrente.

più donna perché doppia sirena

fra due flessuose metà

il sesso finalmente chiaro

un profilo alla baia

l'altro alla collina

Andersen – sirena ennesima

prima dell'approdo
ha insinuato correnti
nelle ossa nuove

appena arrivata
ha avvolto le radici
in garze di conchiglia

con vigore cammina
come prima nuotava
nella scia dei passi noterai
riflessi di squama

dal carillon voci delfine
rive scure sul profilo di un ramo
assaggia l'acqua per sentire se è salata
non dimentica mai una domanda

tutta bocca
bocca di bocca
pantano
ignoto fondo
limpido canto
non fu dono degli uccelli né dei pesci
rimase
umana eredità
occhi di bocca
naso di bocca
bocca di bocca

mare di bocca
cielo di bocca
sole in bocca

voce che rimase
dopo ogni trasformazione
bocca degli infiniti animali
che sa diventare
mito-gola-coda
bocca senz'amo
un amo pende dalle sue labbra

cattura
uccello che caccia
pesce che pesca
anche i più astuti

occhi di bocca
naso di bocca
bocca di bocca

ma fu calunnia dire che col canto li uccideva

imboccare: nutrire, scegliere una via

l'esempio dell'uomo astuto

senza fretta non fa male
non ferisce lo specchio
d'acqua sputato:
solo spicchio
dopo spicchio
è un buono specchio

sepolture di una sirena arenata

la tua curva compatta
-liscia la nicchia d'uguale forma
rilascia spasmi
gli ultimi e i primi
tentativi
di un'abitudine mai presa.
è solo un riflesso elettrico:
le squame
non conoscono le zolle
abbraccio immobile
estraneo alla curiosità
dei liquidi, stretta che libera
le lacrime dei presenti
unghie salate del mare
che allunga le braccia
per riprenderti

non rigida processione
“in fondo al mar”
ma scossi dalle correnti
mutano i tratti
i passi le maniere
del popolo dell’acqua
fredde calde correnti
accolte dal flusso, così la Fine
luccicante cetaceo

sirena dai capelli bianchi

artigli calzati e laccati

tutta rossa sei

e divorante

autodivorante

loquace disfunzione

del muto pesce

dall'età incantata

sulla stessa nota

orníthosein

contro afrodite
non per lei
all'aria e al battito condannate
contro afrodite
non per lei
trasformate
contro afrodite
non per lei
orgogliose confermano
esili già scritti
contro afrodite e non per lei:
il prezzo della vista

per aphrodisia, poi
tornano i piedi
non più sole le
veggenti protettrici
delle ossa ancelle
delle vergini
inseguono un nome
ma non s'interrompe
la ricerca senza nome

apre la bocca senza sapere cosa dirà
segue le istruzioni che si dice
la voce scava un poema nel corpo
anche a labbra serrate
le corde vibrano
dissodano la mente
seminano segreti
anche a labbra serrate
non può mai ricucirsi

sirena trilobite
scorrazza corazzata
adesso sa che
proteggersi è un lavoro
fatica e dovere
un intrecciarsi di mani invisibili
sopra il cuore
che occhieggia dai ventricoli
polpo cuore
si dà a se stesso
sa darsi quando è il momento
valvola d'amore
anemone samurai

NOTE DAL DILUVIO

nel silenzio le misure sono date
se sia un tavolo o un abito
all'inizio non è chiaro
cubito dopo cubito
per ogni cosa buona
un'arca da costruire dentro.

“che poi dal Signore fu chiusa l'arca dal di fuori”(VII, 16)

dritta sul mare in verticale
la coda antidiluviana
ora non guizza
ma sosta attenta
al bagno mortale inutile
dei cattivi
quando il mondo fu dei pesci per 150 giorni
il sopra sotto

dal fondo graniti inviano
barbagli
che anche i salvati sono sommersi
sanno, che il male col mare non si annacqua

noi con le branchie
ma quelli là come fanno
non sanno respirare
osservano il legno che ondeggia
là sotto con occhi sbarrati
sorpresi a tavola, ad allattare
imbrogliare, raccogliere, piantare
filare, telefonare
reprimere combattere stringere
sorridere soffiare
a inspirare per l'ultima volta

sorpresi

hanno guance gonfie, bocca amara
anche i cani

dall'alto un manipolo
contempla, mani in tasca, il blu cannibale

SIRENE METROPOLITANE

sirene senza padre
d'acqua, di terra, di fuoco
Afrodite
mi ha detto
che avrete un padre di luce
e tutti i vostri padri
particolari
mai avuti
mai stati
stati male
saranno con lui
uni
sirene senza padre
mi chiedo se sia dalla ferita
che viene la nostra voce
se sia da lì in poi
che si sa cantare
prima degli altri e dove
non sono stati
andare

fuoco neve
s'infiltra fra guanti e maniche
gela il polso
in lotta sei, già sveglia da tempo
al canto del gallo
alla partenza degli uomini
e vorresti esserti destata ancora prima
quando le antenate si affaccendavano per casa
in un tempo che
anche se fosse domani
senti sempre prima del tuo

danza sacra
arte medica
unico il movimento
l'esperienza, la pratica
sussulti ritmici
volteggi-slanci
sparpagliano
disgregano acuti
rappresi nel corpo
sul lettino
aghi ricreano
i sentieri spezzati dell'energia
Tara girandola
curi corpo e anima
col vortice

beatitudine del corpo cavo
gambe e coda mi hanno portata qui
ma ho seppellito tutto
resta solo il canto
e non è più il mio
mi sono fatta albero di squame
partorisco pesci sottoterra

Caterina Pardi Laureata Metodologia della critica cinematografica ho pubblicato saggi e articoli su web, giornali e riviste, condotto moduli didattici sul cinema per l'Università degli Studi di Firenze. Lavoro inoltre come tecnico della digitalizzazione di documenti antichi.

